

## Introduzione

Dino Buzzati nasce il 16 ottobre 1906 a San Pellegrino, nelle vicinanze di Belluno. Anagraficamente (e nei primissimi articoli e libri) è Dino Buzzati-Traverso, suo cognome completo: egli appartiene a una famiglia dell'alta borghesia veneta con ascendenze ungheresi, dalle solide tradizioni culturali. Il padre, Giulio Cesare, è professore di diritto internazionale all'Università di Pavia e alla Bocconi di Milano; la madre, Alba Mantovani, donna sensibile e colta, è figlio di un medico e sorella di un noto scrittore (Dino Mantovani).

Sin dall'infanzia Dino Buzzati ha passione per la musica e suona disinvoltamente il violino e il pianoforte. Frequenta il Liceo-Ginnasio Parini di Milano; poi, in ossequio alla tradizione intellettuale della famiglia, si iscrive alla facoltà di Legge dell'Università di Milano, laureandosi nel 1928 con una brillante tesi su *La natura giuridica del Concordato*.

Fra il '26 e il '28 Buzzati assolve il servizio di leva, frequentando la scuola allievi ufficiali. Durante la ferma comincia ad amare proprio ciò che i suoi commilitoni avversano maggiormente: la disciplina, il senso del dovere, gli orari, quella «geometria» della vita militare che gli fornirà poi forza tematica per il suo capolavoro *Il deserto dei Tartari* e per molti racconti.

Al termine del servizio militare, fa domanda d'assunzione al «Corriere della Sera» e vi entra come praticante il 10 luglio del 1928. Devozione, disponibilità, ma anche dono di sé e della sua intelligenza caratterizzeranno il suo lavoro al giornale, a cominciare dalla iniziale mansione di cronista che egli tiene per sette anni in modo diligente e fantasioso, anche se guardato spesso con degnazione dai suoi superiori. Poi, attraverso gli incarichi di «vice» del critico musicale, di redattore per le province, di inviato speciale e di corrispondente di guerra, diverrà redattore capo, rinunciando alla direzione solo per un senso di modestia, che in questo come in altri casi spinge a volte fino ai limiti dell'autolesionismo.

Il 27 marzo 1933 appare sul «Corriere» il suo primo articolo di fondo in terza pagina, che si intitola *Il Falstaff della fauna* e che parla della vita e degli amori di un rospo. È in questo periodo che egli mette a punto la sua scrittura tra giornalistica e letteraria, attraverso il contatto diretto con il vasto e indistinto pubblico dei giornali. Oscuro mediatore tra l'avvenimento e la sua divulgazione, Buzzati era uno di quegli accaniti estensori di cronaca il cui lavoro doveva poi passare attraverso il filtro di lunatici capicronisti e redattori. Questo lo portò ad apprendere il linguaggio immediato e lineare della cronaca di giornale, un linguaggio vicino alle aspettative del grosso

pubblico, capace di dire in breve e in modo diretto l'accaduto, senza ambiguità e senza venir meno a quel dovere di obiettività che per Buzzati era un personale comandamento di lavoro.

Tuttavia, quando Buzzati si affaccia alla scena letteraria (nel 1930 inizia a lavorare a un romanzo che pubblicherà nel 1933 con il titolo di *Barnabo delle montagne*), il panorama culturale è quello di un forte condizionamento degli scrittori e degli artisti da parte del fascismo. Ma lo scrittore, animando un mondo fantastico e suggerendo ai suoi lettori i problemi interiori dell'uomo, resta lontano sia dalle idee del regime che dalla loro applicazione pratica. Dopo *Barnabo*, nel 1935, appare *Il segreto del Bosco Vecchio* e Buzzati diviene sempre più l'autore di favole morali pervase da un'atmosfera di sogno o di incubo, o che rappresentano il desiderio dell'altrove, le immagini dell'infanzia o le oscure visioni dell'inconscio.

Nel 1939 Buzzati inaugura la sua carriera di inviato speciale: in Eritrea e in altre parti dell'Africa orientale e mediterranea, a contatto con il paesaggio struggente ed elegiaco delle grandi distese abissine, somale ed etiopiche, egli ha modo di completare la sua idea di «deserto» quale luogo metaforico e allegorico che verrà rappresentato nel romanzo *Il deserto dei Tartari*.

Quando nel 1940 *Il deserto dei Tartari* fa la sua comparsa in libreria, esso rappresenta subito il riepilogo delle categorie narrative di Buzzati: un riepilogo valido per le opere già scritte, ma anche per quelle che doveva ancora scrivere. L'attesa, l'angoscia, la rinuncia, il tempo, la solitudine, l'amore stregato, la morte sono i sentimenti che più spesso l'autore rappresenta, che più spesso sente come significativi per sé come per tutti gli uomini.

*Il deserto dei Tartari* attira definitivamente su Buzzati l'attenzione della critica che, colpita dalle atmosfere arcane e insondabili del romanzo, dalle sue situazioni irrazionali, assurde o allucinanti, tende a battezzarlo come un «piccolo Kafka italiano», discutibile qualifica che più volte, infatti, verrà ridimensionata.

Dopo *Il deserto*, per arrivare a un altro romanzo di Buzzati, bisognerà attendere vent'anni. In questo periodo comunque escono molte altre sue pubblicazioni, soprattutto raccolte di racconti come *I sette messaggeri* (1942), *Paura alla Scala* (1949), *Il quel preciso momento* (1950), *Il crollo della Baliverna* (1957), *Sessanta racconti* (1958), *Esperimento di magia* (1958).

Nel 1960 esce *Il grande ritratto*, romanzo che accoglie spunto fantascientifico e problematica psicologica. Avvenimenti importanti in questi anni sono per Buzzati, ormai apprezzato in Italia e all'estero, la

rappresentazione teatrale in Francia di *Un caso clinico*, in una versione di Albert Camus; e, nella vita privata, la morte della madre, nel 1961.

Nel 1963 Buzzati stupisce il mondo letterario italiano con la pubblicazione del romanzo *Un amore*, giudicato in modo discordante dalla critica, ora come un ottimo esempio di moderna narrativa dei sentimenti, ora come il prodotto decadente di una mente ossessionata dal sesso.

*Ma Buzzati è anche poeta e ne fanno fede due raccolte del '65: Il capitano Pie e altre poesie e Scusi, da che parte è Piazza del Duomo?*

In seguito tenta altre esperienze: secondando la passione di pittore tutt'altro che dilettante, pubblica *Poema a fumetti* (1969), per metà romanzo e per metà immagini, storia in chiave moderna di Orfeo ed Euridice, e *I miracoli di Val Morel*, libro composto da immaginose figure di ex voto e da didascalie.

Nel 1966, anno delle sue nozze con Almerina Antoniazzi, Buzzati aveva intanto raccolto alcuni racconti nel volume dal titolo *Il colombre*, ma solo due anni dopo faceva seguire *La boutique del mistero*, una scelta di racconti tratti dalle precedenti raccolte, particolarmente rappresentativa della sua vena orientata al fantastico e al misterioso.

All'inizio degli anni Settanta la salute di Buzzati comincia a declinare irreversibilmente: «passin passetto», per usare una sua espressione, la sua vita si avvia alla resa finale. Nel '71 entra alla clinica "La Madonnina" di Milano: farà in tempo a vedere il volume *Le notti difficili* (una scelta di articoli per il «Corriere della Sera»), ma non *Cronache terrestri* (1972), che ripropone alcuni suoi servizi giornalistici di grande riuscita.

Muore il 28 gennaio del '72: in un pomeriggio di vento e di pioggia che rende estraneo il paesaggio metropolitano, facendogli assumere le inedite dimensioni della fantasia, Buzzati lascia il mondo con la inattaccabile dignità di certi eroi dei suoi libri.

Dopo la sua morte comincia una incessante serie di ristampe, di riproposte, raccolte di lettere, articoli, ricordi e inediti variamente disposti e ordinati.